

I rapporti internazionali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Rosa Caroli e Antonio Trampus

Dal 1847 al 1868: la fondazione della Scuola di Commercio e la politica internazionale austriaca e italiana nell'Adriatico

Antonio Trampus

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The foundation of Ca' Foscari was not consequent to the unification of Venice with the Kingdom of Italy, but the result of a long reflection initiated after 1847 by Daniele Manin. The original objective was to make Venice part of an Austrian economic and educational system, which integrated Lombardy, Veneto and the Austrian Littoral through trade, railways and navigation. Perspectives changed only with the unification of Venice with the Kingdom of Italy, in 1866, when the function of the port and the School of Commerce was no longer conceived in synergy, but in competition with the other ports of the Adriatic Sea.

Sommario 1 1847: il declino dei porti franchi e il progetto di Daniele Manin. – 2 Venezia, Suez e il «sistema» complesso di Lombardia, Veneto e Litorale Austriaco. – 3 L'apertura di Ca' Foscari e il ruolo «internazionale» dei professori giuliani.

Keywords School of Commerce. Adriatic Sea. Austrian economic system. Ca' Foscari University. Venice.

1868: con decreto del 6 agosto, Vittorio Emanuele II approva lo Statuto organico della Scuola di Commercio che alcuni esponenti della cultura e della politica veneziana avevano iniziato a riprogettare due anni prima, subito dopo l'annessione al Regno d'Italia.¹

1868: a Trieste il 24 gennaio il veneziano Pasquale Revoltella, divenuto barone dell'Impero, modifica il testamento del 1866 disponendo un legato di diecimila fiorini austriaci per l'istituzione di una Scuola superiore d'i-

1 R.D. 4.11.1866 nr. 3300, *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, nr. 304, 1866-11-05, 1. Si vedano anche i documenti pubblicati in *Ordinamento* 1868, 3-6. Sugli inizi della scuola cf. Berengo 1971, 11-20; 1989, 7-16. L'intera genesi del progetto del 1866-63 rimane peraltro nel vago, a causa della scarsità della documentazione e del mito sulle origini cafoscarine posteriormente costruito da Luigi Luzzatti nelle sue Memorie (1929, 273-4). Queste pagine nascono da una ricerca avviata nell'ambito del progetto finanziato dall'Università di Helsinki e dall'Academy of Finland su *A Global History of Free Ports. Capitalism, Commerce and Geopolitics (1600-1800)* (URL <https://www.helsinki.fi/en/researchgroups/a-global-history-of-free-ports/about>) (2018-08-24).

struzione «nelle Scienze e Materie Commerciali su basi pratiche d'aprirsi in Trieste» (cf. Ritratto 1869; Artico 1996, 500).

Così vicine, per prossimità geografica e per origini storiche, le vicende della nascita dell'Università Ca' Foscari e dell'Università di Trieste sono state accostate raramente e per riferimenti occasionali, e quasi mai sono state messe direttamente in relazione tra loro. L'ottica dalla quale sovente si muovono le ricostruzioni della storia cafoscarina è prevalentemente quella del contesto territoriale immediato che la vide protagonista, con scarsa attenzione per la funzione di questo progetto nel contesto delle relazioni internazionali. Nelle pagine che seguono, anche sulla scorta dei nuovi quadri d'insieme emersi negli anni recenti grazie alle ricerche d'archivio, la questione delle origini di Ca' Foscari verrà ripresa alla luce del fatto che l'idea di una Scuola di Commercio a Venezia non fu propriamente di Luzzatti e della sua cerchia di conoscenti, né fu semplicemente il riflesso dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia, ma risaliva ad almeno vent'anni prima e ad una visione lungimirante di Venezia nella politica adriatica e nel contesto internazionale prefigurata da Daniele Manin.

Rispetto al progetto originario, ciò che sarebbe mutato profondamente nell'imminenza e nella fase immediatamente successiva al 1866 sarebbe stato il contesto geopolitico nel quale la Scuola, con Venezia, si sarebbe inserita. Non più quello di tre grandi città e porti franchi, destinati a servire altrettanti spazi strategici dell'impero austriaco - Venezia per il Lombardo-Veneto, Trieste per l'Austria inferiore, Fiume per il regno d'Ungheria -, ma quello di una Venezia inserita nel contesto italiano e posta dinanzi alla riflessione sulla decadenza e sul suo destino emporiale, con la prospettiva di diventare una testa di ponte nella politica adriatica del Regno d'Italia.

Occorre precisare che la possibilità di ricostruire questa storia nella sua completezza rimane ancora condizionata dalla scarsa accessibilità delle fonti cafoscarine e dalla situazione in cui giace l'archivio dell'Ateneo, per minima parte conservato nella sede storica e per la maggior parte alloggiato in depositi precari, inaccessibili alla consultazione diretta. Già Marino Berengo nel 1989, tratteggiando il suo profilo della storia dell'Ateneo, aveva dovuto appoggiare la gran parte della sua ricerca su fonti esterne, stante la situazione di disordine e di impraticabilità in cui versava l'archivio. Questo problema, lamentato anche da altri studiosi negli anni successivi, è venuto ulteriormente aggravandosi e oggi Ca' Foscari continua a rimanere nel novero degli atenei che trascurano questi importanti strumenti per la costruzione della propria reputazione internazionale e per la conservazione della propria identità culturale. Come dunque nel 1990 Franco Venturi, protestando contro la difettosa organizzazione dei nostri centri di ricerca storica, dedicava l'ultimo volume del *Settecento riformatore* «a chi riaprirà le biblioteche d'Italia» (Venturi 1990, xii), così dedico queste pagine a chi riaprirà l'archivio di Ca' Foscari.

1 1847: il declino dei porti franchi e il progetto di Daniele Manin

Benché ripetutamente la storiografia veneziana abbia fatto risalire le origini della Scuola di Commercio al momento del passaggio di Venezia al Regno d'Italia, quando il vicepresidente della Provincia Edoardo Deodati scrisse al giovane Luigi Luzzatti, nominato professore straordinario di diritto costituzionale a Padova, proponendogli di collaborare al progetto di ricreare una scuola di formazione per gli operatori economici, le radici di Ca' Foscari sono ancora più antiche. Quel progetto riprendeva infatti, a distanza di vent'anni, l'idea che già nel 1847 Daniele Manin aveva lanciato per aprire una scuola di commercio in un clamoroso discorso tenuto all'Ateneo Veneto, durante il quale, lamentando il ritardo di Venezia rispetto alle «altre nazioni (che) non dormono» (*Sunto* 1848, 232-4),² aveva indicato gli strumenti per restituire a Venezia influenza nello scacchiere Adriatico: una scuola commerciale sul modello di quella di commercio e nautica di Trieste e uno studio accurato per ricondurre allo spazio adriatico e veneziano il commercio con l'Oriente. L'orizzonte nel quale si muoveva era da un lato quello di una sfida all'inerzia del governo austriaco nel Veneto, dall'altro quello del confronto con Trieste e della riflessione sulla funzione dei due porti franchi (Trieste lo era dal 1719, Venezia dal 1830) nel contesto geopolitico dell'Adriatico e del continente europeo: non una logica di competizione, spiegava Manin, ma di complementarità. Secondo il suo pensiero, istituzioni come le Scuole di commercio «dipendono dalla condizione speciale d'un luogo, non dall'utilità generale d'uno Stato, toccano ai privati o ai Comuni, non al Governo». A Venezia abbondavano i capitali ma «qui non si arrischia, non si lucra», mentre guardando a Trieste si notavano «i fallimenti di alcuni, ma la prosperità di molti [...] ivi frutta» (*Sunto* 1848, 232). L'esperienza triestina poteva diventare quindi un modello e la sinergia tra le due città portuali avrebbe potuto realizzarsi proprio a partire dagli interessi comuni e complementari: a Venezia non solo si sarebbe potuto aprire una scuola di commercio, ma anche un nuovo giornale sull'esempio di quello del Lloyd Austriaco (*Sunto* 1848, 232-4).

Quasi a suggellare quelle idee, come ricordano Alberto Errera e Cesare Finzi tra i primi biografi di Manin, giunse a Venezia nelle stesse settimane Richard Cobden (1804-1865), il celebre economista della scuola di Manchester che era riuscito a far revocare dal governo britannico molti provvedimenti di carattere protezionistico, favorendo il passaggio

² Si veda il processo verbale di quella seduta, pubblicato con il titolo *Sunto delle proposizioni fatte a voce all'Ateneo dal socio corrispondente Avv. Daniele Manin per migliorare il commercio di Venezia in Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto* (1848), 232-4. Ripubblicato anche in Errera, Finzi 1872, 42-4.

dell'Inghilterra al sistema del libero scambio.³ Cobden fu accolto e guidato attraverso la città proprio da Manin sotto lo sguardo vigile delle autorità asburgiche, perché

le discipline economiche con l'Austria erano qui coltivate con amore, e sebbene si sequestrassero, come proibiti, i libri più rinomati di economia politica di quel tempo (per es. i trattati di G.B. Say), pure il nome di Cobden e la cognizione di ciò c'egli aveva fatto, erano diffusi tra gli studiosi.⁴

Come notato già da Piero Del Negro, il discorso di Manin all'Ateneo Veneto era importante non solo perché era la prima volta che il patriota veneziano metteva piede in quella istituzione e perché consente di documentare il suo impegno politico, ma soprattutto perché si muoveva in direzione diversa rispetto al tradizionale dibattito sulle sorti economiche di Venezia, fino ad allora affidato al ruolo degli ex patrizi e alla fiducia nelle risorse proprie della città. Manin allargava il discorso sia sul piano politico - fu di quelle settimane l'istanza inviata al governo austriaco affinché «la valigia delle Indie passi per Venezia» (*Sunto* 1848, 234), accompagnata dalla firma di 62 commercianti, intellettuali, scienziati ed esponenti politici -,⁵ sia sul piano qualitativo. Il contesto nel quale Manin vedeva la fondazione di una scuola di commercio era da un lato opposto alla politica protezionista austriaca e in favore della libertà di commercio, dall'altro favorevole a una rete integrata nella quale Venezia con i suoi commerci avrebbe trovato una collocazione precisa al servizio del Lombardo-Veneto grazie allo sviluppo delle infrastrutture, del porto e del sistema ferroviario austriaco (Del Negro 2002). Manin era parte attiva nella Società per la costruzione della ferrovia nata nel 1835 nell'ambito della Camera di commercio veneziana e nel dibattito, con Carlo Cattaneo, sulla scelta del percorso più efficace per collegare Venezia con Milano (Gottardi 2007). L'idea di Manin per una scuola di commercio e di nautica, che riprendesse e migliorasse il modello offerto da Trieste, era in questo senso del tutto simmetrica al dibattito che si stava svolgendo in Lombardia, animato ancora una volta da Carlo Cattaneo, per lo sviluppo di scuole professionali e di commercio sostenute dai ceti imprenditoriali locali affinché fossero libere il più possibile da condizionamenti del governo viennese (LaCaita 2001, 105-53; Romano 2012, 274).

3 Sulla figura di Cobden cf. Howe, Morgan 2017; sulla visita veneziana di Cobden cf. Taylor 2017.

4 Errera, Finzi 1872, 45. Le notizie sulla visita di Cobden a Venezia provengono soprattutto dalla *Gazzetta di Venezia*, 16 e 17 giugno 1847 e dagli *Annali universali di statistica*, vol. 92, II trimestre.

5 Istanza estesa da Daniele Manin e firmata da 62 cittadini, con la quale si chiede che la valigia delle Indie passi per Venezia (Errera, Finzi 1872, 40-1).

L'iniziativa di Manin era già la risposta a un contesto di decadenza che avrebbe accompagnato quindi la realizzazione effettiva delle due Scuole di commercio a Venezia e a Trieste anche nel volgere degli anni Sessanta. Una decadenza legata al fallimento della politica dei porti franchi, non più efficaci in un contesto europeo e internazionale in profonda trasformazione. A Venezia, nonostante gli investimenti dell'amministrazione austriaca nelle infrastrutture e nelle opere portuali, nelle manutenzioni dei litorali, nella costruzione di pozzi artesiani e nella Società per l'esercizio del molino a vapore,⁶ il regime del porto franco aveva mancato l'obiettivo di risollevare i traffici commerciali. La grande proprietà veneta, che era fondamentalmente una proprietà terriera, rimaneva per tradizione più incline alla rendita che all'investimento e l'Austria stessa non voleva che Venezia - destinata originariamente a servire il vasto bacino del Regno Lombardo-Veneto - divenisse dopo la cessione della Lombardia (1859) una concorrente di Trieste, la cui funzione rimaneva quella di servire il bacino austriaco e centro europeo. Il grande disegno di un sistema meridionale della monarchia, nel quale i tre porti franchi di Venezia, Trieste e Fiume avrebbero assolto ciascuno ad una specifica funzione geopolitica diversa e complementare, si era ormai incrinato. La guerra del 1859 consegnava poi la monarchia in una situazione di profonda sofferenza economica. Il ministro Karl Ludwig von Bruck, morendo suicida nel 1860, lasciava il bilancio dello Stato con un disavanzo di 280 milioni di fiorini, con un debito destinato a salire a 3 miliardi nel 1863, contemporaneamente ad una perdita di valore della moneta del quaranta per cento.

Pure a Trieste la crisi economica dell'Impero si rifletteva in una costante riduzione delle attività emporiali, cui faceva specchio la chiusura di ben otto società di assicurazione tra il 1860 ed il 1865. La progettazione e la fondazione delle scuole di commercio avveniva quindi in un contesto generale di criticità e di riposizionamento dei commerci⁷ che costringeva le due città adriatiche a riflettere sulla funzione dei porti franchi, sui rapporti con il governo centrale, sulle politiche economiche ormai inadeguate a superare una fase così delicata. È il caso di notare che il problema accomunava anche altre città europee, tra cui Anversa che è l'esempio più frequentemente citato dalla storiografia veneziana e triestina, dove già tra il 1853 e il 1854 era stato aperto l'Institut Supérieur de Commerce de l'État come risposta alla crisi economica e come conseguenza del dibattito sull'utilità di avviare un regime di porto franco (Bierkens 1920, 198; François 1935, 198-200; Aen den Boom 1937).

6 Si veda la traccia delle discussioni svolte fino al 1834 in Archivio di Stato di Venezia, Archivio della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura, busta 586 (registri del porto franco 1809-1834).

7 Si vedano a proposito anche le osservazioni di Vinci (1997, 100-1), che sottolinea tuttavia la carenza degli studi su questo particolare contesto storico e geopolitico.

La grande speranza era riposta da tutti nel progetto, a lungo elaborato, del taglio dell'istmo di Suez, sostenuto dai ceti imprenditoriali di Venezia e di Trieste, ma anche da quelli milanesi, tedeschi e poi francesi, a dimostrazione del fatto che la questione del futuro economico e politico di Venezia e di Trieste non era più riducibile agli interessi locali.⁸

2 Venezia, Suez e il «sistema» complesso di Lombardia, Veneto e Litorale Austriaco

Il taglio dell'istmo di Suez era stato immaginato sin dalla seconda metà degli anni Quaranta con la nascita della *Société d'études du Canal de Suez* incoraggiata dal principe di Metternich e animata dal trentino Luigi Negrelli a partire dal 1846. La sua realizzazione avrebbe risollevato le sorti non solo dell'Egitto, ma di tutto il bacino adriatico-mediterraneo attraverso la ripresa dei traffici verso l'oceano Indiano (Bernardello 2015). Come ben hanno mostrato le ricerche condotte negli ultimi decenni, il progetto di Suez, tanto nella visione di Negrelli quanto in quella del ministro Karl Ludwig von Bruck, era parte di un grande sistema nel quale assumevano rilevanza non solo lo sviluppo delle rotte commerciali verso l'Oriente ma anche il rafforzamento della politica dei porti franchi a Trieste, Fiume e Venezia accompagnato da importanti interventi portuali (a Venezia sulle bocche di porto, a Trieste con la progettazione del nuovo arsenale),⁹ la creazione di una vasta rete di infrastrutture viarie e ferroviarie, sotto l'egida della Società delle Ferrovie Meridionali e con le sue competenze sulla Lombardia, sul Tirolo Meridionale e sul Litorale Austriaco, in cui era direttamente coinvolto Negrelli stesso.¹⁰ Era a questo che guardava Manin auspicando il ritorno della «valigia delle Indie» nell'Adriatico e a Venezia.

Uno dei protagonisti di quest'impresa sarebbe stato il veneziano ma naturalizzato triestino Pasquale Revoltella. Era nato proprio a Venezia nel 1795 da una famiglia di macellai che, con lui ancora piccolo, alla caduta della Repubblica si era spostata verso la vicina Trieste, forse a causa del crollo del mercato bovino nel Veneto. Iniziata l'esperienza nel commercio appena tredicenne, Revoltella aveva fatto fortuna subito dopo la fine del blocco continentale approfittando della fase di massima espansione del commercio

8 Il riferimento alle sorti delle due città e al contesto della nascita delle Scuole di commercio ricorre tanto in Berengo (1971, 11; 1989, 8), quanto in Vinci (1997, 100). Sulla funzione di Suez per Venezia cf. Pedani 2011, 9-17.

9 Sul contesto cf. Tatò 1996, 181-96.

10 Cf. Algardi 1988; significativa le lettere di Luigi Negrelli a Pasquale Revoltella del 3 e del 7 maggio 1850 in Comunità di Primiero, Archivio Negrelli, nr. 09_0821 e nr. 09_0822. L'intero archivio di Luigi Negrelli a Primiero è ora online (URL <https://negrelli.primiero.tn.it/>) (2018-08-24).

internazionale e diventando socio di commercianti ginevrini attivi a Trieste e poi, attraverso loro, di Alphonse Théodore Charles Necker, console svizzero a Trieste e secondo cugino – attraverso il celebre Jacques Necker – di Madame de Stael. Negli anni Trenta, Revoltella aveva esteso le sue attività al ramo della navigazione, divenendo co-fondatore del Lloyd Austriaco, e poi a quello assicurativo e a quello bancario, diventando un punto di riferimento per la finanza e per il commercio triestino e austriaco (Vinci 1997, 38). Meno noto è il fatto che avrebbe continuato a interessarsi anche a Venezia, sua città natale, promuovendo opere di edilizia e di beneficenza (Caputo 1996, 53-69).

Queste esperienze e l'impegno diretto nei capitali e nei lavori della Società per il canale di Suez (cf. Cervani 1972) fornivano a Revoltella gli strumenti per una valutazione ad ampio raggio del quadro economico internazionale. Benché attento a ricercare costantemente l'appoggio del governo di Vienna, Revoltella denunciò chiaramente i problemi del porto franco di Trieste nel 1864, pubblicando un suo saggio su «La compartecipazione dell'Austria al commercio mondiale». Come nel caso di Venezia, lo sfondo sul quale si muoveva il suo pensiero era quello delle mutate relazioni fra Trieste e Vienna e fra il ceto commerciale cittadino e il governo asburgico.¹¹ Aveva chiaro il fatto che i porti dell'Adriatico dovessero cessare di guardare al commercio di esportazione e di importazione in regime di protezionismo e dovessero puntare invece al commercio di transito, in modo da inserirsi più organicamente nel quadro del 'commercio mondiale transoceanico', rispetto al quale la prossima apertura del canale di Suez avrebbe svolto un ruolo fondamentale. Come Luigi Negrelli e Daniele Mannin prima, Revoltella aveva chiara quale fosse la rete dei commerci internazionali alla quale dovevano guardare i porti dell'Adriatico:

Il mare è la via di comunicazione più semplice e conveniente [...]. Le ferrovie hanno accresciuto infinitamente l'influenza dei commerci sulla vita intellettuale, intrecciandosi in terraferma ad una gran rete di comunicazioni brevi e sollecite ed operando sul continente il pareggio fra produzione e consumo.

Occorreva dunque difendersi dinanzi ai «recenti attacchi contro i porti franchi austriaci partiti dal ceto industriale della Monarchia» e interessati più allo sviluppo verso l'interno dell'area germanica e dell'Europa orientale che allo spazio adriatico. Di contro,

dobbiamo qui far risaltare marcatamente, che la tendenza principale del Governo italiano è diretta evidentemente a superare l'Austria nell'A-

11 Si trattava di un cambiamento iniziato già dagli anni Quaranta, cf. Apollonio 2011, 235-42.

driatico e ad attirare a' propri porti il nostro commercio marittimo. (Revoltella 1864, 17)¹²

Ecco quindi il ruolo del ceto imprenditoriale ed ecco la funzione delle Scuole di commercio, del codicillo nel testamento e del coinvolgimento del mondo economico in un progetto che si poneva in forte dialettica, come a Venezia, dinanzi alle autorità di governo:

Mi lusingo che Trieste, ed in specialità il suo ceto mercantile, avrà gradita questa mia istituzione ispiratami dal riflesso, che gli studi attuali non sembrano bastevoli per animare i giovani ingegni a grandi e maturi concepimenti. (*Ritratto* 1869, 24)

Anche a Venezia il progetto di creazione della Scuola a novembre 1867 avrebbe previsto anzitutto la nascita di una convenzione tra il Comune e la Camera di Commercio (Berengo 1989, 10) e lo stesso Luigi Luzzatti sarebbe stato in qualche modo espressione dell'imprenditoria veneta attraverso le aziende di famiglia, che si erano dedicate alla pettinatura della canapa grezza e alla produzione di coperte di lana (Pecorari, Ballini 2006, 724-33).

3 L'apertura di Ca' Foscari e il ruolo «internazionale» dei professori giuliani

Come si accennava, fu l'annessione del Veneto al Regno d'Italia a mutare la prospettiva nella quale si sarebbe collocata la Scuola di Commercio veneziana e a indirizzare la sua funzione strategica non più verso il 'sistema meridionale' dell'impero austriaco ma verso i destini geopolitici dello spazio adriatico. In questo l'opera del giovane Luigi Luzzatti avrebbe svolto un ruolo importante, perché la sua figura diventava la naturale confluenza di numerose istanze: dell'imprenditoria veneta, anche per l'esperienza attraverso le aziende di famiglia; e dell'eredità di Daniele Manin e dei suoi progetti per Venezia, ai quali Luzzatti avrebbe dedicato diverse pagine (Molinari 1991, 74).¹³

In questa logica si inserisce anche il coinvolgimento nella fondazione di Ca' Foscari dei primi professori giuliani,¹⁴ provenienti dal Litorale Au-

12 Per inquadrare il problema cf. anche le pagine di Rumpler 2003, 89-107.

13 Per l'eredità culturale di Manin in Luigi Luzzatti cf. dello stesso Luzzatti 1877, 70 e, benché posteriore, Luzzatti 1924, 346-66.

14 Come noto, fu proprio all'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento che Graziadia Isaia Ascoli conì il termine Venezia Giulia per designare le regioni ancora indicate come Litorale Austriaco e Istria. Rimane valido a proposito, tra i numerosi studi, Salimbeni 1980, 51-68.

striaco e dall'Istria, che univano alle loro competenze giuridiche o economiche anche una conoscenza approfondita della lingua tedesca. Anzitutto Raffaele Costantini, triestino, docente al 'banco' o scuola di applicazione e cioè sostanzialmente di gestione aziendale¹⁵ o, come si scriveva al tempo, di 'pratica mercantile'.¹⁶ Su di lui Marino Berengo aveva lamentato la scarsità di notizie ma scandagliando la biografia si colgono gli aspetti squisitamente politici e internazionali di una nomina che Luigi Luzzatti avrebbe rivendicato come proprio merito nelle *Memorie* (Berengo 1989, 19; Luzzatti 1929, 1: 273-4). E sul nome di Costantini sarebbe giunto l'assenso di Francesco Ferrara, che con Luzzatti si impegnò a capire come lo «possiamo conquistare» fino ad attivare effettivamente alla nomina per chiamata diretta nel novembre 1868 (Berengo 1989, 60).¹⁷

Perché il gruppo dei promotori di Ca' Foscari teneva tanto al triestino Costantini? Esponente di punta del gruppo liberale e membro di spicco della comunità ebraica triestina, Raffaele Costantini era stato nel 1848 uno dei segretari della Società dei triestini e collaboratore stretto del dalmata Federico Seismit-Doda, riparato in Italia e poi deputato della Sinistra storica e futuro ministro delle finanze con *interim* del tesoro dal 1878.¹⁸ Eletto nel 1861 nel Consiglio comunale di Trieste (Scocchi 1951, 650), Costantini era stato sottoposto ad attenta sorveglianza da parte della polizia, era emigrato a Firenze divenendo segretario dell'agenzia generale della Riunione Adriatica di sicurtà diretta proprio da Seismit-Doda ed era stato processato in contumacia per alto tradimento (Cervani 1975, 58). Le sue competenze di carattere economico, peraltro molto sottovalutate da Berengo,¹⁹ riguardavano specificatamente il problema dello sviluppo dei commerci in relazione ai porti franchi e al loro ruolo geografico. Ma il significato della nomina di Costantini era chiaramente politico: già all'indomani del 1848 egli si era impegnato attivamente per dimostrare al governo piemontese come l'unione di Trieste e di Venezia al futuro Regno d'Italia fosse giustificata da ragioni di geografia economico-politica e dagli indubbi vantaggi che il Piemonte ne avrebbe ricavati.²⁰ Nella *Memoria*

15 Sui caratteri di questi insegnamenti cf. Favero 2015, 21-35, in particolare 23.

16 Cf. Ravà 1871, 142, che ricorda il nome di Costantini accanto a quello di Luigi Luzzatti offrendo un quadro interessante del contributo della comunità ebraica allo sviluppo dell'istruzione pubblica veneziana.

17 Si veda anche Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Archivio Luigi Luzzatti, busta 36, nr. 1605, lettera di Francesco Ferrara a Luigi Luzzatti, nr. 1605.13.

18 Sulla figura di Seismit-Doda conviene ancora rimandare all'ampia biografia di Sanzin 1950.

19 A Berengo risultava pubblicato un suo unico scritto del 1869 sul corso forzoso delle monete e ciò lo faceva stupire della nomina a professore a Ca' Foscari, cf. Berengo 1989, 60 nota 24.

20 Si veda la posizione di Costantini discussa da Millo 2007, 73-4.

sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste del 1866 scritta per essere portata all'attenzione di Bettino Ricasoli (Sapelli 1990, 56), Costantini aveva dedicato poi ampio spazio ad un'analisi della politica economica del governo asburgico che, pur aumentando la produzione e il movimento commerciale e diminuendo il debito pubblico, stava ripercuotendosi negativamente sulla finanza triestina e sul ruolo delle compagnie di assicurazione. La sua difesa dell'autonomia finanziaria delle compagnie assicurative, soprattutto triestine, passava attraverso una denuncia netta della pretesa bilateralità dell'atto di dedizione di Trieste all'Austria che era a fondamento della condizione giuridica della città, che ora veniva portato all'attenzione di Bettino Ricasoli. Alla vigilia dell'arrivo a Ca' Foscari, Costantini era a Milano per costituire con altri esuli il Comitato triestino istriano che doveva caldeggiare presso il governo italiano anche la liberazione di Trieste e che preparava un memoriale per Bismark (Gentile 1955, 286).

Altrettanto significativo è il nome dell'altro professore giuliano entrato a far parte del gruppo fondatore di Ca' Foscari, questa volta attraverso un concorso svolto nel novembre 1868, e cioè Carlo Combi, andato ad occupare la cattedra di diritto civile.

Combi (1827-1884), che nelle proprie pagine autobiografiche avrebbe ricordato gli anni spesi nelle scuole di lingua tedesca perché nell'Istria l'Austria non ammetteva l'insegnamento della lingua italiana, apparteneva allo stesso Comitato triestino istriano cui aveva aderito Costantini ed era noto come capo del partito liberale nazionale nell'Istria. Sempre con Costantini e altri aveva collaborato alla raccolta di materiali per il volume di Sigismondo Bonfiglio, avvocato e professore, su *Italia e confederazione germanica: documenti di diritto diplomatico storico e nazionale intorno alle pretese germaniche sul versante meridionale delle Alpi* (Combi 1885; Cella 1982). Benché avesse spiccati interessi storici e geografico-politici,²¹ Combi avrebbe profuso il suo impegno a Ca' Foscari soprattutto come giurista e civilista (alla sua penna si devono *Del vagantivo nel Veneto*, Milano 1873, e *Degli studi sulla questione lagunare*, Venezia 1876), forte tanto dagli studi universitari quanto dalla professione di avvocato esercitata a Trieste e a Capodistria fino agli anni cinquanta. Lasciata Capodistria nel 1866 per le intimidazioni della polizia austriaca e rifugiato pure lui a Firenze, avrebbe trovato a Ca' Foscari l'ambiente adatto a proseguire la battaglia in favore della rivendicazione dell'Istria al Regno d'Italia, poi anche nelle vesti di assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Venezia assunte nel biennio 1878-79.

L'arrivo tra i primi componenti del corpo docente di Ca' Foscari di questi due studiosi giuliani esponenti di primo piano nel dibattito politico italiano

21 Sul ruolo di Combi nella Società Geografica Italiana cf. Natili 2016.

fa capire quindi che, nel momento in cui veniva realizzato, il progetto della Scuola di Commercio mutava radicalmente rispetto alle premesse degli anni precedenti. Nei suoi fondatori non si rilevava più solo la ricerca di competenze specifiche nei rispettivi campi disciplinari, ma soprattutto la coerenza con una strategia di politica estera del giovane Regno d'Italia (o quantomeno di alcune sue componenti di governo). Tale strategia era tesa da un lato a estendere o programmare il proseguimento del conflitto con l'Austria-Ungheria fino alla conquista della Venezia Giulia e dell'Istria,²² e dall'altro a delineare una strategia internazionale della questione adriatica da considerare storicamente come il mercato naturale di Venezia dinanzi alle pretese dell'Austria-Ungheria e della Confederazione germanica (Stefani 1965, 76-85; cf. anche Ivetic 2014). Combi stesso del resto, da professore di Ca' Foscari e da assessore al Comune di Venezia, lo avrebbe reso palese in un dibattito nel Consiglio comunale del 30 gennaio 1884 allorché - discutendo l'approvazione di un contributo municipale per l'introduzione dell'insegnamento della lingua rumena a Ca' Foscari - avrebbe precisato che, anche se «la politica non ha a che fare con l'insegnamento», la funzione della Scuola di Commercio e di suoi insegnamenti andava letta nel contesto in cui «Venezia ha reso veneziano tutto l'Adriatico» (Berengo 1971, 17).

Ancora una volta la simmetria con altre esperienze europee tornava evidente, perché un po' dappertutto le Scuole di commercio erano state messe al servizio della politica estera degli Stati e l'Istitut supérieur de Commerce di Anversa si specializzava nella formazione di personale esperto nelle scienze commerciali e consolari, direttamente funzionale ai programmi di politica estera del Regno dei Belgi (Coolsaet, Dujadin, Roosens 2014). Iniziava contemporaneamente anche un'operazione di ricostruzione o di costruzione della memoria storica cafoscarina, attraverso una particolare enfasi sulla sua fondazione conseguente all'unificazione di Venezia con il Regno d'Italia, che avrebbe portato ad occultare le vicende dei primi tentativi compiuti nel contesto della monarchia asburgica e poi dell'impero austro-ungarico. Già nel volume allestito in occasione dell'Esposizione nazionale di Milano del maggio 1881, si poteva quindi leggere che

La prima idea della fondazione di una scuola superiore di commercio [...] risale al novembre dell'anno 1866. Né il momento poteva essere meglio propizio. Venezia, giusto allora restituita a libertà, vedeva sgombrarsi orizzonti nuovi, così nel campo della politica, come in quello della cultura, ed intendeva entrare nella vita della madre patria, infondendo un gagliardo impulso ai suoi istituti di pubblica istruzione. Associare le discipline di serii studi, secondo i dettami della scienza moderna, alle

22 Sul ruolo di Costantini presso Bettino Ricasoli si sofferma anche Millo 2002, 190.

antiche e gloriose sue tradizioni commerciali, quest'era per Venezia un nobile compito. (*Notizie* 1881, iii)

Ciò che avrebbe condizionato l'esperienza adriatica sarebbe stato l'alterno rapporto con il governo centrale. È quanto si rileva seguendo le sorti della sezione consolare, una delle prime a venire istituita assieme all'insegnamento delle lingue straniere moderne. Mentre altrove in Europa, ad esempio ad Anversa, sarebbero stati i motivi contingenti a rendere la formazione consolare uno degli obiettivi accessori della formazione commerciale, assieme alla formazione linguistica (Coolsaet, Dujadin, Roosens 2014, 232), a Trieste e a Venezia le cose sarebbero andate diversamente. La Scuola di Commercio di Trieste scelse sin dall'inizio di tralasciare l'attenzione per la carriera diplomatica e consolare che erano monopolio del governo di Vienna per curare piuttosto la formazione degli «addetti commerciali per i consolati» (Milo 1997, 102), a Ca' Foscari la sezione consolare, dettagliatamente progettata da Luzzatti attraverso l'utilizzo degli insegnamenti di economia, di diritto, di storia dei trattati e delle lingue (francese, tedesco, inglese, spagnolo, greco moderno, arabo, turco e persiano) si scontrò sempre più spesso con difficoltà di ordine politico nel rapporto con il Ministero degli Affari Esteri a Roma. Come rivela la documentazione ministeriale conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, che attende però ancora una ricognizione sistematica assieme a quella dell'archivio di Ca' Foscari quando sarà nuovamente fruibile, il Ministero iniziò a preoccuparsi precocemente del controllo a livello centrale della formazione diplomatica, espresso attraverso la preoccupazione per un abbassamento del livello nel reclutamento del personale consolare. La conseguenza più immediata fu la bassa percentuale di successo dei candidati, ex allievi cafoscarini, al concorso nazionale per la carriera diplomatica. Così la sezione consolare, benché molto esclusiva e selettiva, sarebbe stata destinata lentamente a spegnersi (cf. Berengo 1989, 34). Tuttavia l'esistenza della sezione consolare sarebbe rimasta a lungo come un fiore all'occhiello di Ca' Foscari, presentata in sede nazionale ed internazionale come uno degli esperimenti scientifici e didattici più rilevanti all'interno di una comparazione e di una competizione crescente con altri istituti superiori europei. Nella presentazione di Ca' Foscari all'Esposizione nazionale di Palermo del 1891, se ne dava un primo sommario rendiconto:

Quanto ai giovani che hanno percorso la carriera del consolato, il nostro prospetto mostra le posizioni eminenti che occupano; né il loro numero parrà troppo scarso a chi appena ricordi che i candidati all'esame d'ammissione al Ministero degli Affari Esteri provengono da tutte le facoltà universitarie di diritto, oltre che dalle Scuole superiori di commercio di Genova e di Bari e dalla Scuola di Scienze sociali di Firenze. (*Notizie e documenti* 1891, ix)

Vent'anni dopo, in occasione dell'Esposizione internazionale di Torino, nel cinquantenario della nascita del Regno d'Italia, le parole del Consiglio direttivo sarebbero suonate particolarmente forti e determinate:

In tutte le Provincie del Regno si hanno nostri vecchi studenti nella vita degli affari: e non sono pochi coloro che tengono onorevole posto presso ditte dell'estero o che han già saputo, fuor dei confini della patria, anche in contrade lontane, fondare case commerciali, industriali e bancarie, e aziende di colonizzazione agricola, portando il loro contributo all'allargamento del commercio italiano. Quanto ai giovani che hanno percorso la carriera del consolato, il nostro II elenco designa le posizioni eminenti che occupano. Né il loro numero parrà troppo scarso a chi appena ricordi che per aspirarvi occorre una certa agiatezza e che i candidati all'esame di ammissione al Ministero degli Affari Esteri provengono da tutte le facoltà universitarie di diritto, dall'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e da altre Scuole. Accanto ai consoli abbiamo ricordato i nomi de' nostri valorosi che, dopo aver vinto il concorso per borse di pratica commerciale all'estero e aver soggiornato in lontani paesi, sono stati preferiti nel conferimento dell'importante ufficio di delegati commerciali presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. (*Notizie e documenti* 1911, iii)

La spinta dei fondatori si stava però evidentemente esaurendo, in un contesto nel quale l'Italia non investiva più nell'istruzione superiore e nella formazione dei giovani. Da qui l'invito del Consiglio direttivo, che suona come un monito ancora attuale:

L'Italia è ad un bivio. O si risolve a fare per l'istruzione commerciale superiore i sacrifici indispensabili, o si rassegna a lasciarla decadere senza rimedio. Già da un pezzo essa ha perduto il primato che fin verso il 1880 essa divideva col Belgio quando, in ordine di data e d'importanza, la Scuola superiore di Venezia seguiva immediatamente a quella di Anversa. (*Notizie e documenti* 1911, ix)

Bibliografia

- Aen den Boom, M.L. (1937). *L'Institut Supérieur de Commerce de l'État à Anvers 1853-1937*. Anvers: L'Institut Supérieur de Commerce de l'État.
- Algardi, Zara Olivia (1988). *Luigi Negrelli, l'Europa e il canale di Suez*. Firenze: Le Monnier.
- Apollonio, Almerigo (2011). *La ripresa economica di Trieste dopo il ritorno degli Asburgo e i suoi protagonisti (1814-1840)*. Trieste: La Musa Talia.
- Artico, A. (1996). «Il barone Pasquale Revoltella e il suo Testamento alla città di Trieste». *Masau Dan* 1996, 5-7.
- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. Venezia: il Poligrafo.
- Berengo, Marino (1971). «Le origini dell'insegnamento di filologia romana a Ca' Foscari». *Studi medievali e romanzi in memoria di Alberto Limentani*. Roma: Jouvence, 11-20.
- Bernardello, Adolfo (2015). *Venezia nel Regno Lombardo Veneto. Un caso atipico (1815-1860)*. Milano: FrancoAngeli.
- Bianchi, Angelo (2018). «Ceti dirigenti e istruzione a Milano e in Lombardia tra età delle Riforme e Restaurazione. Alcune note sul rapporto di Carlo Cattaneo *Sull'ulteriore sviluppo della pubblica istruzione*». Monticone, Alberto; Tosti, Mario (a cura di), *Europa mediterranea. Studi di storia moderna e contemporanea in onore di Angelo Sindoni*. Roma: Studium, 235-51.
- Bierkens, Victor (1920). *Le port d'Anvers, son avenir, son importance économique pour la Suisse*. Neuchâtel: Imprimerie Attinger frères.
- Caputo, Fulvio (1996). «Appaesarsi nel mondo: le città di Pasquale Revoltella». *Masau Dan* 1996, 53-69.
- Cella, Sergio (1982). «Combi Carlo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27.
- Cervani, Giulio (1972). *Il Voyage en Egypte 1861-1862 di Pasquale Revoltella*. Trieste: ALUT.
- Cervani, Giulio (1975). *Nazionalità e stato di diritto nel pensiero di Pietro Kandler. Gli inediti del procuratore civico*. Udine: Del Bianco.
- Combi, Carlo (1885). *Venezia nel 1866, note e ricordi; Commemorazione del prof. Cav. Carlo Combi letta alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Visentini.
- Coolsaet, Rik; Dujadin, Vincent; Roosens, Claude (2014). *Les Affaires étrangères aus service de l'État belge: de 1830 à nos jours*. Bruxelles: Éditions Mardaga.
- Costantini, Raffaele (1866). *Memoria sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste*. Firenze: Barbera.
- Del Negro, Piero (2002). «Il 1848 e dopo». *Venezia città suddita 1797-1866*. Vol. 1 di *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*. A cura di Mario Isnenghi, Stuart Woolf, Stuart Joseph Woolf. Roma: Treccani. URL <https://bit.ly/20bUzw1> (2018-09-11).

- Errera, Alberto; Finzi, Cesare (1872). *La vita e i tempi di Daniele Manin corredata da documenti inediti (1808-1848)*. Venezia: Antonelli.
- Favero, Giovanni (2015). «L'insegnamento delle discipline aziendali a Venezia dalla Scuola superiore di commercio all'Università Ca' Foscari». Mantoan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di), *30+ anni di aziendalisti in Laguna*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 21-35. DOI 10.14277/978-88-6969-037-2.
- François, Sylvain (1935). *Le port d'Anvers: sa fonction nationale et la politique commerciale belge après la guerre*. Paris: Librairie du Recueil Sirey.
- Gentile, Attilio (1955). «Arrigo e Attilio Hortis e il liberalismo triestino». *Rassegna Storica del Risorgimento*, 42(2-3), 286.
- Gottardi, Michele (2007). «Manin Daniele». *Dizionario biografico degli italiani*, 69.
- Howe, Anthony; Morgan, Simon (2017). *Rethinking Nineteenth-Century Liberalism. Richard Cobden Bicentenary Essays*. London: Routledge.
- Ivetic, Egidio (2014). *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*. Roma: Viella.
- LaCaíta, C.G. (2001). «Istruzione e sviluppo in Lombardia da Cattaneo al primo Novecento». Cafagna, Luciano; Crepax, Nicola (a cura di), *Atti di intelligenza e sviluppo economico. Saggi per il bicentenario di Carlo Cattaneo*. Bologna: il Mulino, 105-53.
- Luzzatti, Luigi (1877). «Daniele Manin». *Il Fanfulla della Domenica*. Roma 24 marzo 1877, 70.
- Luzzatti, Luigi (1924). *Grandi italiani: sacrifici per la patria*. Bologna: Zanichelli, 346-66.
- Luzzatti, Luigi (1929). *Memorie*. Bologna, Zanichelli, 1: 273-7.
- Masau Dan, Maria (a cura di) (1996). *Pasquale Revoltella 1795-1869: sogno e consapevolezza del cosmopolitismo triestino*. Trieste: Arti Grafiche Friulane.
- Millo, Anna (2007). «Trieste 1830-1870: From Cosmopolitanism to the Nation». Cole, Laurence (ed.), *Different Paths to the Nation. Regional and National Identities in Central Europe and Italy 1830-70*. New York: Palgrave Macmillan.
- Millo, Anna (2002). «Un porto fra centro e periferia (1861-1914)». Finzi, Roberto; Magris, Claudio; Miccoli, Giovanni (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*. Torino: Einaudi, 1: 190.
- Molinari, Maurizio (1991). *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*. Firenze: Giuntina.
- Natili, Daniele (2016). *Un programma coloniale: la Società geografica italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*. Roma: Gangemi.
- Notizie 1881 = *La R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposi-*

- zione nazionale di Milano aperta il 1° Maggio 1881 (1881). Firenze: Barbèra. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31444>.
- Notizie e documenti 1891* = La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia (1891-92). *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione nazionale di Palermo 1891-1892* (1891-92). Venezia: Ferd. Ongania Editore. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>.
- Notizie e documenti 1911* = *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione Internazionale di Torino 1911* (1911). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:46746>.
- Ordinamento 1868* = Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (1868). *Ordinamento della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Firenze: Barbera.
- Pecorari, Paolo; Ballini, Pier Luigi (2006). «Luzzatti, Luigi». *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVI, 724-33.
- Pedani, Maria Pia (2011). «Venezia e Suez». *Venezia e Suez 1504-2012*. Venezia: Autorità Portuale di Venezia.
- Ravà, Vittore (1871). «Ebrei in Venezia». *L'Educatore Israelita. Giornale mensile per la storia e lo spirito del giudaismo*. Vercelli: Guglielmoni, XIX.
- Revoltella, Pasquale (1846). *La compartecipazione dell'Austria al commercio mondiale. Considerazioni e proposte*. Trieste: Tipografia del Lloyd Austriaco.
- Ritratto 1869* = *Ritratto ed il completo testamento del barone Pasquale Revoltella*. Trieste: G. Mayer editore.
- Romano, Maurizio (2012). *Alle origini dell'industria lombarda: manifatture, tecnologie e cultura economica nell'età della Restaurazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Rumpler, Helmut (2003). «Economia e potere politico. Il ruolo di Trieste nella politica di sviluppo economico di Vienna». Finzi, Roberto; Panariti, Loredana; Panjek, Giovanni (a cura di), *La città dei traffici 1719-1918*. Vol. 2 di *Storia economica e sociale di Trieste*. Trieste: Lint, 89-107.
- Salimbeni, Fulvio (1980). «Graziadio Ascoli e la Venezia Giulia». *Quaderni Giuliani di Storia*, 1(1), 51-68.
- Sanzin, Luciano G. (1950). *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*. Bologna: Cappelli.
- Sapelli, Giulio (1990). *Trieste italiana, mito e destino economico*. Milano: FrancoAngeli.
- Scocchi, Angelo (1951). «Gli ebrei di Trieste nel Risorgimento italiano». *Rassegna Storica del Risorgimento*, 650.
- Stefani, Giuseppe (1965). *Il problema dell'Adriatico nelle guerre del Risorgimento*. Udine: Del Bianco.

Sunto 1848 = *Sunto delle proposizioni fatte a voce all'Ateneo dal socio corrispondente Avv. Daniele Manin per migliorare il commercio di Venezia in Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto*, vol. VI, fasc. II. Venezia: tipografia di Giovanni Checchini, 232-4.

Tatò, Grazia (1996). «Trieste e Fiume: la concorrenza fra i due porti nelle carte della Camera di Commercio di Trieste». Cattaruzza, Marina (a cura di), *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*. Udine: Del Bianco, 181-96.

Taylor, Miles (ed.) (2017). *The European Diaries of Richard Cobden 1846-1849*. London: Routledge.

Venturi, Franco (1990). *L'Italia dei Lumi. La Repubblica di Venezia*. Vol. 5, t. 2 di *Settecento riformare*. Torino: Einaudi.

Vinci, Anna Maria (1997). *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*. Trieste: Università degli Studi-Lint.

